

GABRIELE D'ANNUNZIO E DUE POETI SERBI DEL PRIMO NOVECENTO

Due giovani poeti serbi, Mirko Korolija e Milutin Bojić, e un rinomato critico letterario di quel periodo, Jovan Skerlić, rappresentano i punti cardinali di un particolare fenomeno del dannunzianesimo nella poesia serba del primo Novecento. Spinti e incoraggiati dal critico che li voleva accanto nelle sue lotte letterarie e ideologiche nel tumultuoso panorama della poesia serba dell'epoca, ricca di diverse correnti nazionalistiche ed europeistiche, i due poeti realizzano, separatamente ma anche leggendosi l'un l'altro, il proprio avvicinamento alla poesia di Gabriele D'Annunzio e ne traggono diverse conseguenze poetiche. Il risultato poetico principale di M. Korolija consiste in una creativa e profonda assimilazione sì del repertorio tematico e immaginativo ma soprattutto dei procedimenti poetici dannunziani attraverso e mediante il linguaggio della poesia serba di primo Novecento per la quale, infatti, Mirko Korolija ha conquistato non solo l'atmosfera e l'immaginario fino allora sconosciuti ma anche le qualità eminentemente nuove del linguaggio poetico serbo quali velocità, ritmo, suono, melodia ecc; la presenza, invece, della poesia dannunziana in M. Bojić non possiede quel carattere di omogeneità e di continuità ma piuttosto il carattere di ispirazione frammentaria combinata con altre letture del decadentismo francese od europeo in generale.

Parole chiave: Gabriele D'Annunzio, dannunzianesimo, Mirko Korolija, Milutin Bojić, letteratura serba, letteratura italiana.

In una nota autobiografica postuma del poeta serbo dalmata Mirko Korolija (1886-1934) viene descritto l'incontro, rivelatosi in seguito decisivo per la sua carriera poetica, con l'allora famoso critico letterario serbo Jovan Skerlić (1877-1914), di matrice positivista, un personaggio autorevole che nel periodo antecedente la Prima guerra mondiale svolse un ruolo di primo ordine nelle vicende letterarie dell'ambiente culturale serbo:

Una certa sensazione che allora mi aveva preso, come se ogni momento mordessi un frutto fresco e gustoso, non mi lasciava per parecchi giorni. Tutto per me era nuovo e indicibilmente piacevole da sentire, quasi, un godimento materiale di tutto quello che vedevo e notavo... All'improvviso la porta si spalancò e nella redazione entrò il maestro. Forte di persona, agile, con la barbetta folta.... Rimasi solo con lui in un'attesa indescrivibile nell'anima. Perché quello che lui aveva a dirmi poteva essere cruciale per la futura prospettiva della mia vita, come, del resto, è successo. (corsivo Ž. Dj) (Korolija 1934b: 4-5)²

1 zeljkodjuric@hotmail.com

2 Tutte le traduzioni dal serbo sono di Željko Djurić.

Alcune espressioni ben riconoscibili della citazione ci portano, invece ad un altro incontro, precedente ma altrettanto decisivo, che Korolija giovane aveva avuto con la poesia di Gabriele D'Annunzio che, ricordiamo, poeticamente formula quel modo di sentire e vivere la realtà:

Canta l'immensa gioia di vivere,
d'essere forte, d'essere giovine,
di mordere i frutti terrestri
con saldi e bianchi denti voraci.
(D'Annunzio 1959a: 200)

In quegli anni tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Jovan Skerlić fra le spesso contrastanti tendenze modernistiche della poesia serba voleva scegliere e promuovere quelle che avrebbero potuto scuotere e svegliare l'energia nazionale dei Serbi. Non gli piacevano perciò i versi come diceva «scandinavizzanti», lugubri, malinconci e apatici di alcuni importanti poeti serbi e preferiva quelli impregnati di impulsi vitalistici rappresentati attraverso immagini di forza, di amore, di sensualità, di patriottismo e simili.

La risposta che Skerlić in quell'episodio diede a Korolija fu perciò più che positiva, fu entusiasmante: non solo l'incoraggiò a sviluppare gli impulsi poetici di origine dannunziana ma gli accomunò, nella sua visione letteraria, un altro giovane poeta: Milutin Bojić nato a Belgrado nel 1892 e morto, appena venticinquenne, nell'inferno della Prima guerra mondiale. Loro due, Korolija e Bojić, nella visione edificante di Jovan Skerlić, rappresentano un singolare nucleo nella poesia serba del tempo, contraddistinto dalla multiforme e creativa presenza di elementi della poesia e della poetica dannunziana.

Mirko Korolija rappresenta una voce letteraria particolare ma non unica nella secolare tradizione della letteratura serba: particolare in quanto come esponente della cultura dalmata, formatosi nell'ambiente scolastico italiano, arricchisce la letteratura serba del patrimonio letterario mediterraneo e italiano; non unico in quanto c'è una lunga e ricca tradizione di contributi del genere alla cultura e letteratura serba, per citare in questa sede soltanto due nomi, quello di Jovan Došenović (1781-1813), serbo dalmata anch'esso, laureato dell'Università di Padova, che verso la fine del Settecento sulle tracce di Jacopo Vittorelli e Giambattista Casti edifica le fondamenta della lingua poetica serba (Djurić 2010: 261-303); o il prosatore serbo di origine montenegrina, Stjepan Mitrov Ljubiša (1824-1878), formatosi nella scuola italiana di Budua, che verso la fine dell'Ottocento segue le orme letterarie soprattutto di Alessandro Manzoni creando la prosa modello della narrativa serba di quel periodo (Djurić 2006: 87-113).

Tornando a Mirko Korolija e alla sua poesia va subito sottolineato che in seguito alle sue letture appassionate dei grandi poeti italiani di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento, soprattutto di D'Annunzio, i suoi versi, foggianti anche sugli importanti modelli serbi dell'epoca (Vojislav Ilić, Milan Rakić, Jovan Dučić ecc) a loro volta orientati maggiormente verso la poesia francese (quella parnassiana ma non solo), assimilano non solo la tipica atmosfera di

mediterranea classicità ma vengono man mano impregnati, in particolare, dai postulati poetici e dal repertorio immaginativo della poesia dannunziana.

Un'analisi dettagliata e comparata, che in questa sede presenteremo molto succintamente, permette di identificare e di isolare veri e propri cicli tematici che Korolija in maniera più o meno autentica crea e diffonde nei suoi componimenti.

Il già menzionato atteggiamento vitalistico, aggressivo e sensuale nei confronti della vita e proposto attraverso in immagini sensuali ed erotizzanti di frutta, di baci, di «succo della vita» ecc. che in D'Annunzio abbraccia l'arco che va dal *Canto novo* («Canta l'immensa gioia di vivere,/ d'essere forte, d'essere giovine,/ di mordere i frutti terrestri/ con saldi e bianchi denti voraci» o «E ridi, e ridi: sotto la candida/ forza de' denti, ecco, ti sprizzano/ i turgidi frutti premuti,/ e lo'umidore voluttuoso/ io ne' miei baci suggo...») [D'Annunzio 1959a: 203]) all'*Alcyone* («L'estate si matura/ sul mio capo come un pomo/ che promesso mi sia,/ che cogliere io debba/ con la mia mano/ che suggerire io debba/ con le mie labbra solo» [D'Annunzio 1959b: 642]) in Korolija si traduce in molte immagini affini: «Nada mnom smokva sladorna i vruća,/ što se sva smehom rumenim zasmeha,/ osmevaše se bludno između pruća» (Sopra di me un fico dolce e caldo/ che di riso rosso/ ride lascivo tra i rami) (Korolija 1934a: 6), «Ah slatki sok što s plodovlja pocuri/ .../ još jednom srkah dugo, bez pokreta,/ svu čar plodova Života i Leta» (O dolce succo che stillò dai frutti ... e io ancora a suggerire, fermo,/ tutto il fascino dei frutti della Vita e dell'Estate) (Korolija 1934a: 30), «Volim tvoj glas k'o miris voćke slasne/ i kao grozdan grozd pun zrnja jedra» (Amo la tua voce che è come profumo del dolce frutto/ e come un grappolo pieno di chicchi maturi) (Korolija 1934a: 48), ecc. La frutta, dunque, come segno della pienezza della vita che insieme ai baci, al sole, alla fame, al calore, alle 'linfe vitali' crea un'atmosfera di stilizzata aggressività sensuale ed erotica.

L'eroticismo poi, nei versi di Korolija riceve un altro aspetto, quello delle 'corse d'amore' degli 'agguati erotici', spesso mitologizzati, che derivano dalle diverse raccolte dannunziane. Ecco qualche esempio: «U vrelo podne, kad skriven u hladu/ uvrebam mirisnu Hamadrijadu/ gde suncu pruža na poljubac nedra/ ja jurnem za njom, dok moj kikot zvoni/ k'o rika mladog jelena...» (Nei meriggi ardenti quando nascosto nell'ombra,/ scorgo l'aulente Amadriade/ che al bacio solare offre il seno,/ e mi slancio su di lei mentre il mio riso risuona,/ come il bramito del cervo giovane...) (Korolija 1934a: 14); «O, stani; pramen kose tvoje/ tople i duge, kad se digoh/ za tobom, tače čelo moje,/ i opali me; sad te stigoh!/ Iskršiv granje što me preči/ ... / dohvaću ti ruku usku./ Ah - ne staneš li, kao lakom/ Kentaur ću polećet' mamno...» (O fermati, una ciocca dei tuoi capelli lunghi e caldi,/ ... /toccò la mia fronte ...Ora ti giunsi!/ Frangendo i rami davanti/ ti prenderò la piccola mano. Ah! - se non ti fermi, come/ Centauro agile mi precipiterò furioso ...) (Korolija 1934a: 80-81). Basterà citare a confronto alcuni versi dannunziani: «E tu, Glicera, co 'l crine d'ebano/ .../ per la sponda de 'l lago fuggivi./ Io tra le canne inseguiati/ e il cor batteami di desiderio/ .../ E alfin ti giunsi! ... Con trepida ansia/ su le nimfee ti

stesi, e un bacio/ co 'l labbro convulso t'impresi ...» (D'Annunzio 1959a: 51); «Vibra come una fiamma terribile mentre io la piego:/ sembrami che s'accenda l'erba dov'ella cade./ meravigliosa lotta. Plaudite, plaudite, plaudite,/ come un popolo al circo, piante, colline, mare!» (Korolija 1934a: 185). E con gli ultimi ci avviciniamo di nuovo a Korolija: «Sretoh je plavu, veselu; i kada/ moja je ruka previnu i svlada,/ i poljubac zazvoni sred tišine,/ svi žali kraj nas uspeniše pla'ò,/ zapljeska More s valovima, kao/ s hiljadu ruku buno iz daljine» (L'incontrai ed era bionda e gaia; e quando il mio braccio la piegò e vinse, / e quando i baci si sentirono nel silenzio,/ tutta la spiaggia attorno schiumò/ e il mare e le onde applaudirono con le mille mani, da lontano!) (Korolija 1934a: 24).

L'esemplificazione a confronto certamente potrebbe proseguire per altri cerchi tematici ma bastano i versi già riportati per poter suggerire qualche ipotesi conclusiva. La poesia di Mirko Korolija è gremita di elementi dannunziani, non solo di motivi, immagini, reminiscenze mitologiche, figure femminili e maschili, non solo di una generale ispirazione vitalistica e sensuale, ma anche di elementi strutturali, costruttivi e poeticamente funzionali. Va sicuramente aggiunta anche una somiglianza di base, di tipo psicologico o caratteriale, che unisce i loro mondi poetici. Nell'atmosfera di una così fitta presenza di stimoli dannunziani Mirko Korolija doveva continuamente far fronte ad un problema essenziale: quello della propria autenticità poetica. La sua difesa più efficace consiste, a nostro avviso, in un sentimento della vita diremmo predannunzianamente sensualistico e vitalistico in cui la poesia e la figura dannunziana sono vissute come una particolare conferma, come una particolare affinità spirituale che permette infinite possibilità d'espressione poetica. In questo vediamo le ragioni dell'abbondanza e, diremmo, della pienezza dell'identificazione di M. Korolija con il mondo dannunziano. Non incontriamo in lui nessuna ombra di disagio della autenticità minacciata, come succede invece con un altro dannunziano, il rinomato poeta croato Vladimir Nator, o il bisogno esplicito di nascondere le proprie interferenze con la poesia dannunziana, come era il caso del poeta Milan Begović e la sua raccolta *Knjiga Boccadoro* (Djurić 1995).

La forza creativa di Mirko Korolija si basa sulla coscienza della diversità linguistica: si è trattato, per Korolija, non di tradurre i singoli elementi della poesia dannunziana nella lingua serba, ma di trasporre, in un processo ricreatore, il suo mondo poetico in una lingua sprovvista di un'esperienza del genere. Non esistevano, nella poesia serba di quel periodo, né quella particolare sensualità nell'espressione, né quel repertorio immaginativo, né gli esiti ritmici e melodici del verso tipici di D'Annunzio. Nel suo continuo interferire con la poesia dannunziana, Korolija è riuscito a piegare il linguaggio poetico serbo, scavando in profondità e allargandone i margini, ad abilitarlo ad usi inediti e sorprendenti, a farne sprigionare le immagini, i suoni e i ritmi nuovi.

Korolija, inoltre, nelle sue letture dannunziane segue gli sviluppi del poeta pescarese adeguandone conseguentemente le proprie ricerche. È significativa in questo senso la sua reazione alle *Laudi* e all'*Alcyone* in particolare. Non ha nessuna difficoltà Korolija a capire la novità e le possibilità espressive che

con quella raccolta si sono aperte. Risponde con i *Proletski poemi* (*Poemi primaverili*) che rappresentano notevoli divergenze rispetto ad altre sue poesie. La sua vitalità sensuale ed erotica cerca, sui modelli alcyoniani, nuovi sbocchi e nuove soluzioni stilistiche: non lo soddisfa più il sonetto che considera ormai una forma lenta e rigida che lui pur aveva tentato di velocizzare come nessun altro poeta serbo di quel periodo; non è più interessato a produrre immagini e a 'raccontare' situazioni poetiche più o meno coerenti; quello che lo attira è la «strofe lunga» alcyoniana che gli offre un potente strumento unificatore della sua espressione poetica, di natura eminentemente musicale e ritmica. Mirko Korolija con estrema abilità e intelligenza assimila i procedimenti dannunziani. Il ritmo e la melodia del verso come principi dominanti del discorso poetico assicurano l'unità stilistica della poesia e la sensazione, più o meno suadente, che l'impulso poetico provenga da un nucleo interiore allontanando, almeno temporaneamente, quel costante pericolo del 'vuoto' e della mancanza del senso di cui la critica dannunziana spesso ha parlato. Cambia, di conseguenza, il criterio della scelta delle parole che diventa un criterio prevalentemente musicale: il desiderio di Korolija, come era anche quello di D'Annunzio, di invadere il lettore con il canto, di incantarlo e di ipnotizzarlo in un certo senso ora viene a compimento. La tecnica applicata nei *Proletski poemi* è uguale a quella dannunziana: il susseguirsi delle parole suggestive che su un tema predefinito si incontrano e si richiamano e si intrecciano in rapporti di rime esterne e interne, di diverse concordanze foniche, ritmiche e melodiche creando incantevoli partiture poetiche.

I modi poetici della *Pioggia nel pineto* hanno lasciato diverse tracce nella raccolta di Korolija. Riportiamo uno degli esempi caratteristici aggiungendo una significativa 'istruzione d'uso': se letto in serbo, anche da chi non lo capisce minimamente, questo brano risulta, sorprendentemente, più dannunziano che la traduzione in italiano³:

No, jedan pljusak rujni
svežeg lišća s ruža
na nas se spušta, pljušti
truni, rasipa, pline
i naše oči budne
i naše duše žudne
i naše misli vrele
i tvoje skute bele
i put naš tamo lepi
prekriva, seni, slepi.

(Ma una rosea pioggia
di foglie fresche di rose
cade su di noi, scroscia,

3 Mediante un'attenta scelta delle parole, per lo più brevi e 'vocaliche', e un sapiente uso dell'accento melodico della lingua serba (quattro accenti: due discendenti, lungo e breve, e due ascendenti, lungo e breve, Korolija riesce a produrre versi freschi e piacevoli.

si sfoglia, si sparge, innonda,
e i nostri occhi svegli
e le nostre anime bramosi
e i nostri pensieri ardenti
e la tua veste bianca
e la via in lontananza
copre, adombra, acceca.)
(Korolija 1934a: 71)

Il culmine dell'agilità poetica di Mirko Korolija la troviamo nel componimento *Višnja* (*Visciolo*). Si tratta di una poesia che è fra le più creative che Korolija compone usando tecniche dannunziane dell'*Alcyone*, soprattutto della *Pioggia nel pineto* ma anche della *Sera fiesolana*, dell'*Onda* e di qualche altra poesia famosa. Non ci sono concordanze dirette come nel caso che abbiamo appena citato e che sono riscontrabili in molti altri casi. L'affinità è piuttosto strutturale e profonda: con la sua straordinaria intelligenza creativa e il suo talento Korolija ha conquistato, per il linguaggio lirico serbo, un insieme di procedimenti lirici che hanno assicurato la nascita di nuovi ritmi e nuove melodie al 'canto serbo' (nel senso ungarettiano).

Ustaj! ... Višnja u cvetu! ...
Višnja, što o kristalni
tvoj prozor smerno bije
kao ljubavnik žalni,
kojeg san njegov lepi,
tu opi i oslepi,
zakle da večno čeka,
višnja, što uz antički visciolo,
tvoj prozor večno strepi
kò šumska nimfa neka,
što tebe, drugu bajnu,
i tvoju milu tajnu.
čuva, nad vama bdije,
višnja, što sinoć vide,
ljubavne tvoje suze
pre no što žalna usnu
s mišlju na bujnog druga,
što s celovom ti žednim
s usta smeh vedri uze,
višnja, jutros, dok u snu
ti srećno premiraše,
od ljubavi, dok sjaše
na svom belom talamu
kò kap rose u plamu

(Alzati! ... Visciolo in fiore!
Viscolo che, umile, la tua finestra
cristallina tocca
come un amante triste,
che il bel sogno suo
vi inebriò e accecò,
e l'impose l'attesa eterna,
che alla tua finestra
antica trepida eterno
come ninfa di bosco,
che guarda te, compagna
d'incanto, e il tuo caro segreto,
e veglia su di voi,
visciolo, che ieri sera vide,
le tue lacrime d'amore
prima che, triste, assonnò
pensando al bel compagno
che col bacio desioso
ti tolse il riso sereno della bocca,
visciolo, stamane, mentre tu
nel sonno felice svenivi
d'amore, mentre brillavi
sul tuo bianco talamo
come un'infiammata stilla di rugiada

na cvetu asfodela,
 nečujno, krišom skide
 haritski vel s tvog tela
 od sna i zore rujne,
 i ogrnu se njime,
 i srećno se zastide
 pred prolećem što vide!
 jutros sve snove bujne
 svoje k'o spinel skupi
 nenadno, pobra, skupi
 i zakiti se njima
 pred ranim vetrovima!
 jutros sva burno rudi,
 čedna k'o tvoje grudi,
 i k'o vrisak pun žudi
 ometa pesme vedre
 svoj ptičadi u letu! ...
 O božanska na svetu,
 ustaj!... Višnja u cvetu! ...

sul fiore di asfodelo,
 silenzioso, invisibile tolse
 il caritico velo dal tuo corpo
 fatto di sonno e di rosea aurora,
 e se ne avvolse
 e intimidì felice
 quando vide la primavera!
 stamane tutti i suoi sogni floridi,
 preziosi come spinello,
 colse e raccolse d'un tratto
 e se ne adornò
 ai venti mattutini!
 stamane tutto rosseggia
 pudico come il tuo seno,
 e come un grido di desio
 confonde il canto sereno
 di tutti gli uccelli in volo! ...
 O divina al mondo,
 alzati! Visciolo in fiore! ...
 (Korolija 1934a: 51-52)

C'è una specie di doppia versificazione nel componimento. Secondo i criteri metrici serbi tutti i versi del componimento sono settenari: sette sillabe, diversamente accentuate con quattro tipi di accenti che conosce la lingua serba a cui abbiamo accennato e che contribuiscono molto alla diversificata e ricca melodia dei versi di Korolija. Dall'altra parte, Korolija, che legge D'Annunzio e che conosce alla perfezione la versificazione italiana, applica in maniera occulta, conscia o inconscia che sia, anche quella. Eccone qualche esempio: il verso «Pred ranim vètrovima» è un settenario serbo ma è anche un quinario italiano bisdrucchiolo; il verso «na cvetu asfodèla» oltre a essere un settenario serbo è allo stesso tempo un quinario italiano piano grazie alla sinalefe; il verso «od sna i zore rùjne» è un senario piano italiano, «Višnja, što o kristalni» è un quinario sdrucchiolo italiano ecc. È solo uno dei mezzi di cui si serve Mirko Korolija per realizzare la sostanza della stoffa lunga dannunziana, non avendo neanche bisogno di aiutarsi ricorrendo ai modelli immaginativi e di contenuto del poeta italiano; va aggiunto anche il sapientissimo uso da parte di Korolija di tutte quelle figure foniche di contrasto e di concordanza che arricchiscono notevolmente il fascino sonoro delle sue poesie.

La poesia di Korolija inizia con un tono alto, con un frammento musicale che invita all'ascolto, alla partecipazione (come in D'Annunzio, nella *Pioggia*: Taci. Ascolta....); la parola centrale, «visciolo», viene di seguito periodicamente ripetuta come un continuo punto di ritorno (la pausa e il nuovo inizio) da cui si snodano le sequenze liriche fatte di immagini leggere e sfuggevoli, di parole morbide e pieghevoli, immerse in un ritmo e in una melodia travol-

genti. Parole però non della lingua comune ma di quella del linguaggio lirico, prescelte e ricercate alle volte, ricche di suggerimenti sensuali, mitologici, melodrammatici, favolosi ecc. Un'altra parola, si direbbe, frutto dell'acquisizione fatta nel suo contatto con la poesia dannunziana: quando si legge poi la traduzione italiana del componimento in oggetto si registra una duplice presenza dannunziana: da una parte la musicalità nitida e lineare della *Pioggia nel pino*, e dall'altra quella sintatticamente più complessa, sinuosa e fluida, della *Sera fiesolana*: per ribadire ancora che il risultato poetico maturo di Mirko Korolija che non solo legge assiduamente e intelligentemente la poesia di D'Annunzio ma che la propria maturazione poetica lega, in un certo senso, al processo di maturazione, di liberazione e di purificazione dell'espressione poetica dello stesso D'Annunzio culminato nell'*Alcyone*, che il suo risultato, dunque, consiste in una creativa e profonda assimilazione sì del repertorio tematico e immaginativo ma soprattutto dei procedimenti poetici dannunziani attraverso e mediante il linguaggio della poesia serba di inizio Novecento per la quale, infatti, Mirko Korolija ha conquistato non solo l'atmosfera e l'immaginario fino allora sconosciuti ma anche le qualità eminentemente nuove del linguaggio poetico serbo quali velocità, ritmo, suono, melodia ecc.

Non sono pochi i poeti serbi di quel periodo che hanno letto Korolija e che sono stati attratti dalla sua freschezza espressiva. Mirko Korolija diventa, in questo modo, un punto di diffusione del dannunzianesimo di seconda mano nella poesia serba. Poeti come Vojislav Ilić Mladi, Danica Marković, Aleksa Šantić, Jela Spiridonović, leggono Korolija e ne trasportano alcuni elementi dannunziani nei propri versi (Djurić 1995).

Uno di quelli che sicuramente ha letto i versi di Korolija è Milutin Bojić che all'inizio abbiamo presentato come l'altra voce poetica del connubio immaginato e desiderato da Jovan Skerlić.

Milutin Bojić è legato a D'Annunzio soprattutto per la famosa traduzione che ha fatto dell'*Ode alla nazione serba* quasi subito dopo la sua apparizione sulle pagine del «Corriere della sera» nel 1915⁴. La sua conoscenza della lingua italiana è documentata, infatti, dal 1912 quando sul giornale belgradese «Pijemont» aveva pubblicato la traduzione dell'ode carducciana a Garibaldi. Il dannunzianesimo di una parte della poesia di Milutin Bojić presenta una duplice origine: diretta, che proviene dalle sue letture dei versi dannunziani, e indiretta, proveniente dalle letture dei versi di Korolija; comunque, la presenza della poesia dannunziana in quella del poeta serbo non ha quel carattere di omogeneità e di continuità come nel caso di Korolija ma piuttosto il carattere di ispirazione frammentaria combinata con altre letture del decadentismo francese o europeo in generale. Il vitalismo dannunziano che in Korolija, come abbiamo visto, assume un aspetto ammorbidito e flessuoso e produce risultati poetici freschi e inediti nell'ambito della poesia serba dell'epoca, in Bojić, invece, si cristallizza maggiormente in rigide forme di forza aggressiva della parola che attraverso le tecniche di ripetizione ossessiva e la ricerca in-

4 Mate Zorić ha dedicato alla traduzione di Bojić un ampio saggio: *Danuncijsva Ode alla nazione serba i njezini prevodioci* (si veda Zorić 1980 in Bibliografia).

stancabile e convulsa delle parole nuove adatte, soprattutto, a legarsi in rime spesso pesanti o assordanti, concorrono a delineare quello che Angelo Jacomuzzi ha definito, per D'Annunzio, «una poetica strumentale»:

La potenziale infinità del discorso, prospettata non come continua approssimazione o accumulazione di tentativi. ma come celebrazione orgiastica della propria illimitata capacità di attrazione e appropriazione, della esaustiva efficacia dell'abilità verbale e strofica. (Jacomuzzi 1974: 51-52)

Basterà dare solo qualche esempio. I famosi versi dannunziani dell'*Onda alcyoniana*:

Nasce l'onda fiacca,
subito s'ammorza.
Il vento rinforza.
Altra onda nasce,
si perde,
.....
Ma il vento riviene,
rincalza, ridonda.
Altra onda s'alza,
nel suo nascimento
più lene
che ventre virginale!
palpita, sale,
si gonfia, s'incurva,
s'alluma, propende.
(D'Annunzio 1959b: 708)

Milutin Bojić applica lo stesso procedimento per creare un'analogia immagine mimetica dell'acqua: «I riknu val i linu,/ Zaurla, tresnu, šinu,/ Rasu se, plinu...» (E l'onda muggiò e si versò/ Ringhiò, percosse, spruzzò,/ Si sparse, inondò...) (Bojić 1978: 302); «I ciknu talas i ruknu./ Zaniha se, stade./ I stuknu./ I gore kobac huknu.» (E un'altra sibilò e allagò/ Oscillò, si fermò./ E indietreggiò./ E in alto uno sparviere ululò.) (Bojić 1978: 318); «I uskih reka brizga pena,/ Rasprsla skače, mumla, prašti/ I kovitla se razlivena/ Kao nemoći besi tašti./ Mlazeve šiba, sikće, urliče.» (E di fiumi stretti spruzza la schiuma/ Balza, si sparge, mormora, crepita/ E turbina distesa/ Come i demoni vanitosi e impotenti./ Manda i fiotti, fischia, urla.) (Bojić 1978: 316).

Non tanto, dunque, la concordanza delle immagini o delle scelte linguistiche, ma piuttosto l'affinità del procedimento (accumularsi delle parole mimetiche, uso particolare della punteggiatura, distribuzione scandita dell'energia verbale). Ecco altri due esempi messi uno accanto all'altro:

O Vita, o Vita,
dono terribile del dio
come una spada fedele,
come una ruggente falce

I zvoni pad joj trupa
Kao čeličnih stena lom.
Kao kad se bronza lupa
I nadnih šina tutnji slom.

come la gorgona,
come la centaurea veste;
O Vita, o Vita,
come una ruggente falce
dono d'oblio
come un'acqua chiara
come una corona,
come un fiale, **come** il miele ...
(D'Annunzio 1959b: 13)
(il grassetto Ž. Dj)

per iscagliar suo verbo
contro a chiunque s'innalzi
e contro a tutti gli alti monti
e contro a tutti i colli ingenti
e contro a ogni torre eccelsa
e contro a ogni muro forte
e contro a tutti i bei disegni
e contro a tutti i buoni odori.
(D'Annunzio 1959b: 296)

Ko urlik lava, **ko** tigra cik,
Ko vučica tisuć kril,
Kao kad se bronza lupa
Ko opelo bogova mramornih,
Ko tritona zvuk rogova zbornih,
Kao planine, **kao** gvožđa škripa,
Lupa čekića, čekrka, poluga,
Kršaj stubova, vitlova i duga ...
(Bojić 1978: 365)
(il grassetto Ž. Dj)

Mame ko crna nevesta kobi.
Mame ko mračan cvet i čudan,
Mame ko svetlost um što robi,
Mame ko mrtvih vapaj grudan,
Mame ko vijor koji nosi,
Mame ko ponor koji zove,
Mame ko bura koja kosi,
Ah, mame, mame mukle gore...
(Bojić 1978: 313)

Paradossalmente, in questo caso non è indispensabile tradurre dal serbo per capire la somiglianza dei brani scelti; nel primo blocco dei testi a confronto c'è il dannunziano «come» e il «kao» o «ko» di Bojić (di uguale significato); nel secondo, tra il dannunziano «e contro a» e il «mame ko» (attirano come) di M. Bojić; uguale è l'ossatura del discorso poetico che di per sé diventa dominante mentre il significato e la forza suggestiva delle parole sono messi in secondo piano e ridotti a meri elementi di accumulo sonoro e visivo.

L'altra area dove nella poesia di Bojić sono riconoscibili le interferenze dannunziane ci riconduce alla nota definizione praziana dell'opera dannunziana come «l'enciclopedia del decadentismo europeo». Anche Bojić, trascinato dalla ferrea logica della propria poetica strumentale mostra la tendenza di spendere *ad infinitum* i suoi interessamenti poetici, le sue letture divoranti alla ricerca del materiale poetabile: oltre D'Annunzio legge Baudelaire, Wilde, Flaubert, Swinburne, poeti serbi (Korolija compreso, come abbiamo detto). Il percorso della sua poesia non era né rettilineo né unilineare: guidato dall'inestinguibile desiderio di diventare un grande poeta batteva diverse vie per soddisfarlo. Più volte Jovan Skerlić ha dovuto intervenire per far ritornare Bojić sulla strada della poesia vitalistica, degli istinti forti, della lotta, della forza:

Bojić è uno di quei talenti naturali che scaturiscono in zampilli potenti escono fuori dal profondo dell'essere. Nella sua poesia si sente qualcosa di spontaneo che per natura doveva venire e che era venuto senza forzamenti ... È un grande inno alla vita vita sensuale e all'animalesca gioia vitale. (Skerlić 1961: 192-193)

In questo modo lo voleva vedere e lo vedeva il critico serbo; le sue parole ricordano molto quelle che Mario Praz nel suo famoso libro ha usato per descrivere D'Annunzio definendolo come poeta barbaro, decadente e guerriero allo stesso tempo.

L'inclinazione di M. Bojić ad abbracciare e assimilare il più possibilmente il repertorio poetico del decadentismo europeo passa, inevitabilmente, attraverso le raccolte dannunziane. Temi come «la belle dame sans merci» (del dannunziano *Praeludio*, della raccolta *Intermezzo di rime* che risulta presente nella biblioteca personale di Bojić, o della *Pamphila* del *Poema paradisiaco*), o della natura erotizzata (del dannunziano *Peccato di maggio* e simili) si diffondono nel tessuto lirico di Bojić in misura non trascurabile. Eccone qualche esempio:

Na usnama vlažnim krv je zrelog nara
A zmijasto telo salomski se vije.
Da, znam da je duša ko večnost ti stara,
Da, znam da iz tebe smrt i očaj bije.
Tvoj poljubac ja bih plaćao životom.
O, da znaš, da vojske mladost su ti pile,
Da su u dno blata telo svoje srile,
Voleo bih tebe, ma smrt došla potom.

(Sulle labbra il sangue del melograno,
Come Salomè il corpo vigile serpeggia
Lo so che l'anima tua è eterna,
Lo so che emani la morte e la disperazione
Il tuo bacio pagherò con la vita.
Oh, sai tu, che anche se gli eserciti ti
Avessero succhiato la giovinezza,
Se avessero nel fango il tuo corpo tratto
Te amerei, venisse la morte dopo.)
(Bojić 1978: 436)

Quella che fu da tutti posseduta
nel suo letto sul trivio ove il bisogno
immondo trasse gli uomini del remo,
i soldati ebbri, una turba sconosciuta
.....
Quella amerò. Nelle sue membra impure
io coglierò tutto il desio terreno,
conoscerò tutto l'amor del mondo.
(D'Annunzio 1959a: 686-687)

Da otvorim žile hteo bih u trenu
I ti na njih usne da postaviš žudno

I krv da mi sišeš, dok ti žudnje venu
I, dok mrem, da topliš moje telo studno.

(Vorrei subito aprire le mie vene
E che tu le labbra avida metta su esse
Per suggermi il sangue desiderosamente
E che scaldi, mentre muoio, il mio corpo freddo.)
(Bojić 1978: 408)

infiltrami ilo tossico dunque ne' baci, o Medusa!
Ch'io senta vivo da' tuoi labbri suggermi
l'anima e il sangue: i polipi avidi con mille ventose
indi a 'l cadavere vacuo s'avvinghino.
(D'Annunzio 1959a: 853)

Trne odsjaj sunca na kori listara
I sve jači drhtaj šumom se vijori.
I sva šuma strepi kao ciganče vrelo
Raspučenih grudi, otvorenih usta,
I u noć čeka svoje podne zrelo,
Dok od lude žudi kaplje smola gusta ...

(Muore il raggio di sole sulla scorza degli alberi
E i brividi forti per il bosco si diffondono
È trepidante tutto il bosco come la calda zingarella
Dal turgido seno e bocca aperta,
Nella notte aspetta il suo meriggio maturo,
Mentre dalla brama folle gocciola resina folta ...)
(Bojić 1978: 377)

I propinju se granje s očajanjem,
Žele noć kad ukrštaj se slavi.

(E i rami si ergono disperati
Vogliono la notte di congiungimento festoso.)
(Bojić 1978: 386)

... Grandi su 'l cielo
gli alberi parean fusi nel bronzo; ma di sotto
a le scorze, passando, udivamo, interotto
ascendere il pugnace fremito de le linfe.
(D'Annunzio 1959a: 255)

Eta il gran desio diffuso ovunque. I secolari
tronchi di quercia ergevano agli incanti lunari
le membra, come atleti che chiedessero abbracci,

ansando ed anelando, non più paghi dei lacci
d'un edera.
(D'Annunzio 1959a: 259)

È solo una piccola parte di tante interferenze testuali, su micro e macro piano, che intercorrono fra i versi di Milutin Bojić e quelli di Gabriele D'Annunzio che il poeta serbo ha letto attentamente; piccola ma sufficiente per dare un'idea della ricca comunicazione che il poeta serbo ha avuto nella sua breve e agitata carriera poetica.

I due poeti serbi, dunque, Mirko Korolija e Milutin Bojić, che si sono misurati, ognuno a suo modo, con la poesia dannunziana cercando in essa le risonanze con il proprio essere poetico, in base a quella comunicazione hanno contribuito, uno più e l'altro meno, alla ricchezza e al rinnovamento della poesia serba dell'epoca.

Non c'è, per concludere, migliore riflessione sul significato e sull'importanza delle indagini del fenomeno del dannunzianesimo, sia di quelle fatte nell'ambito della letteratura italiana che quelle comparate, come è la nostra, non c'è dunque migliore riflessione di quella che ne ha dato Luciano Anceschi e che ci presenta il problema nei termini essenziali dell'aridità e della fertilità dello scrivere:

D'Annunzio appare come un vulcano in continua eruzione violenta, senza pause. Improvvise, ma poi risentite, scaglie luminose s'accendono qua e là con forza su un terreno lavico che si è fatto presto incolore, e anche arido. Ma tutto ciò è bastato a dissodare alcuni territori meno coltivati e frequentati della letteratura. Da esso i poeti seguenti (non solo italiani) hanno tratto talora un particolare repertorio dell'immaginario e dell'analogico che ravvivarono poi a loro modo curvando le linee e spostando il centro in contesti diversi. (Anceschi 1982: CXI)

Bibliografia

- Anceschi 1982: L. Anceschi, *Prefazione* in *Versi d'amore e di gloria I*, Milano: Mondadori.
- Bojić 1978: M. Bojić, *Poezija*, Beograd: Narodna knjiga.
- D'Annunzio 1959a: G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria, I*, Milano: Mondadori.
- D'Annunzio 1959b: G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria, II*, Milano: Mondadori.
- Djurić 1995: Ž. Djurić, *Preobražaji Danuncijevog vitalizma*, Novi Sad: Matica srpska.
- Djurić 2006: Ž. Djurić, Come vive la letteratura italiana? (capitoli di storia letteraria comparata): *Rivista di letteratura italiana*, Pisa-Roma, XXIV, 1, 87-113.
- Djurić 2010: Ž. Djurić, *Pesnički svet Jovana Došenovića: Zbornik Matice srpske za književnost i jezik*, Novi Sad, LVIII/2, 261-303.
- Jacomuzzi 1974: A. Jacomuzzi, *Una poetica strumentale: Gabriele D'Annunzio*, Torino: Einaudi.
- Korolija 1934a: M. Korolija, *Pesme*, Beograd: Srpska književna zadruga.
- Korolija 1934b: M. Korolija, *Prvi put u magičnom krugu Jovana Škerlića*, Beograd: "Ideje".

Skerlić 1961: J. Skerlić, *Kritike*, Novi Sad-Beograd: Matica srpska – Srpska književna zadruga.

Zorić 1980: M. Zorić, Danuncijeva *Ode alla nazione serba* i njezini prevodioci: *Glas CCCXXV Srpske akademije nauka i umetnosti*, l. 11, Beograd.

Željko Djurić

GABRIELE D'ANNUNZIO AND TWO SERBIAN POETS OF THE EARLY 20TH CENTURY

Summary

Two young Serbian poets, Mirko Korolija and Milutin Bojić, and a renowned literary critic of the period, Jovan Skerlić, represent key points of a specific phenomenon in terms of D'Annunzio's influence on the Serbian poetry at the beginning of the 20th century. Pushed and encouraged by the critic who wanted them by his side in the literary and ideological battles within the tumultuous panorama of the Serbian poetry of the period, abundant in numerous nationalist and Europeistic currents, the two poets exercised both separately and jointly their own approach to Gabriele D'Annunzio's poetry, thus creating numerous poetic effects.

Keywords: Gabriele D'Annunzio, D'Annunzian, Mirko Korolija, Milutin Bojić, Serbian literature, Italian literature.

Примљен 04. јула 2014.

Прихваћен 10. новембра 2014.